



# IL FATTO

Berlusconi replica a D'Alema: «L'ex ministro ha lasciato tutti gli incarichi, non fate giustizia sommaria»

## Caso Previti, è ancora polemica Mussi: se il Gip conferma voto l'arresto E nel Polo c'è chi parla di «ricadute» negative sulla Bicamerale

Il leader di An: se c'è la crisi, si alle elezioni

## Adesso Fini difende l'ex ministro: «Non c'è la necessità di metterlo dentro»

### Bertinotti preme ancora l'acceleratore sulla crisi

«Viene dalla Cina un elemento per noi di forte preoccupazione. Penso che ci sono in quel paese due termini tra loro incompatibili: licenziamenti e comunismo». Fausto Bertinotti, a margine della direzione di Rifondazione comunista, commenta così le ultime vicende del paese asiatico, dove - come è stato visibile a tutti dopo piazza Tien an men - il comunismo non è certamente di casa. Ma forse non è così per il segretario postcomunista che, ormai, pare proprio avere imboccato la strada dell'intransigenza ad ogni costo. Così, infatti, conferma che «la probabilità di crisi è molto alta», che non si tratta di «un temporale di fine estate» ed avverte il governo che «un'eventuale intesa con il Prc si deve raggiungere prima della presentazione della finanziaria», vale a dire prima del 30 settembre. Intanto però la riunione di maggioranza fissata per mercoledì è saltata, per motivi tecnici è la motivazione ufficiale a cui nessuno crede. Durante la direzione Cossutta per due volte ha parlato di crisi inevitabile, appena corretto da Bertinotti con un: «se la situazione resta quella attuale. Ai leader di Rifondazione non sono affatto piaciute le parole pronunciate da Prodi e Bari, così come le ultime dichiarazioni di D'Alema il cui atteggiamento Bertinotti ha così definito: «Arrogante, settario e stucchevole». La sfida lanciata da Bertinotti e Cossutta al governo e anche al sindacato - che nasce dalla consapevolezza che il 98 potrebbe essere per Rifondazione un anno di declino se l'Italia entrerà in Europa, se il tenore di vita ricomincerà a crescere, se le pensioni verranno solo sforate e se davvero il tema dell'occupazione, come ha sottolineato ieri D'Alema, diventerà la prima frontiera dell'Ulivo - è una sfida che si basa sul presupposto che crisi non si coniuga ad elezioni. Ed è su questo che Rc sta puntando, nonostante il Pds escluda qualsiasi ipotesi di diverse maggioranze.

Ro.La.

ROMA. Si è «fatto da parte», Cesare Previti, e si chiama in campo Giuliano Ferrara? È lo stesso Silvio Berlusconi che in una lettera di replica all'intervista di Massimo D'Alema assicura che il suo ex ministro «proprio a causa dell'inchiesta che lo riguardava aveva deciso di tirarsi indietro dalla politica attiva», a convincere l'altro ex ministro Ferrara (che voleva denunciare il pool di Mani pulite per tentato ad organi costituzionali) a fronteggiare la candidatura di Antonio Di Pietro nel Mugello. Assumendosi l'onere, per di più, di dare valenza politica all'argomento che Previti, sia pure più da imputato che da politico (ma sempre nella sua qualità di parlamentare), scaraventò contro Cesare Salvi per aver chiesto al Polo di «convincerlo a presentarsi davanti al magistrato». Per giustificare l'accusa a D'Alema di «indulgere alla giustizia sommaria», Berlusconi è arrivato a sostenere che il Pds «sostituendosi ai magistrati, tende ad anticipare un giudizio finale di colpevolezza sulla vicenda». Fa ben il paio con quel «tentativo di condizionamento nei confronti del giudice per le indagini preliminari» addebitato da Previti a Salvi, per di più in relazione con il «tentativo di condizionamento del Parlamento da parte di Borrelli». L'ex ministro contro il capogruppo dei senatori della Sinistra che «aderisce im-

provvisamente - sostiene - alla campagna di linciaggio» lancia veleno in proprio: prima gli rinfaccia «un'altezzatura dei dati di fatto voluta e concertata al fine di offrirmi in olocausto perché sia fatta sommaria giustizia», poi di non aver letto gli atti su cui ha fondato il giudizio non potendolo fare essendo senatore. Delle due l'una: se è solo un vizio formale, allora non si capisce perché Previti se ne adombrò, se è l'analisi di incartamenti non più segreti ad allarmare l'ex ministro, non si comprende viceversa perché sottragga dalle risposte di merito. Comunque chi, come Fabio Mussi, ha avuto tutti i titoli per studiare quelle carte, ha visto descritto un «impressionante quadro di corruzione». Tanto da dire che «se il Gip confermerà la richiesta dei pm, come è nella sua libera deliberazione, personalmente penso che voterò sì». Con la stessa legittimità con cui Gianfranco Fini annuncia che «personalmente voterò contro». E con l'aggiunta di tutte le cautele dovute. Quelle che fanno dire a Pietro Folena che «non c'è alcun cedimento alla giustizia sommaria». Sia rispetto alla decisione presa dall'apposita Giunta parlamentare di rinviare la richiesta di autorizzazione all'arresto alla Procura di Milano («Ha esaminato solo l'aspetto procedurale»), sia nell'eventualità che la richiesta dovesse essere

ribadita dal Gip. In quel caso, dice il responsabile del Pds sulle tematiche della giustizia raccogliendo anche un rilievo critico («Mi sorprende...») del popolare Giuseppe Gargani, la Giunta si occuperà anche delle carte della difesa. Né viene messa in discussione la conferma, domani, che la Camera dovrà dare all'orientamento della Giunta, anche se Rifondazione comunista per fare il primo della classe annuncia che voterà contro il rinvio. E proprio perché c'è questo passaggio, l'invito al Polo a non arroccarsi facendo di Previti un caso politico con il pretesto dell'intervista sbagliata (e quella critica resta) del procuratore Francesco Saverio Borrelli, ma di convincere l'indagato a fornire le spiegazioni necessarie al magistrato, rivela tutta la sua natura garantista sia dell'autonomia delle istituzioni sia della politica e delle istituzioni. Rientra a pieno titolo nel «rigore istituzionale» invocato con accenti critici dal verde Boato. La stessa sinistra del Pds, che rilancia la richiesta al Polo di sospendere Previti, lo fa in nome della necessità di «distinguere con chiarezza l'accertamento della verità sui reati gravi da risvolti politici che non possono essere confusi con essi». E Giovanni Pellegrino, considerato da molti politici un garantista a 24 carati, considera «pienamente fondato» il richiamo di D'Alema a cospetto della

«indifendibile» la posizione di Previti nel suo venir meno ai «doveri» di ogni uomo pubblico, di dare «spiegazioni accettabili né del titolo per cui ha ricevuto quei 21 miliardi né di che destinazione abbiano avuto». Quei doveri non dovrebbero valere solo perché - come sostiene Antonio Lisi, di An - i fatti «sono anteriori alla sua entrata in Parlamento»? Strana concezione, questa, della moralità politica: a tempo e scadenza. La riflette anche Gianfranco Rotondi (Cdu) che teme di rivedere «l'esecuzione sommaria realizzata da Occhetto nei confronti della classe dirigente dc». Vale pure per il centrista Dini, visto che l'inedita forza di Rinnovo - lo annuncia Ernesto Stajano - si avvia nell'eventualità alla libertà di coscienza nel voto?

Il gioco delle parti è talmente smaccato da rovesciare sul centrodestra esattamente quel sospetto di «strumentalizzazione politica di un processo» che il Cavaliere ha cercato di addebitare al presidente della Bicamerale. Marcello Pera, del resto, parla di «inevitabili conseguenze in Bicamerale». E Rocco Buttiglione rivela come Berlusconi abbia deciso di far scendere in campo Ferrara per dar «battaglia di immagine e contenuti sui temi della giustizia».

P.C.

DALL'INVIATO

REGGIO EMILIA. L'arresto di Previti? «Io voterò sì», risponde Fabio Mussi, capogruppo della sinistra democratica alla Camera. «Io voterò contro», dice Gianfranco Fini, presidente di An, uscendo allo scoperto dopo aver tergiversato alcuni giorni. L'annuncio viene dato alla festa nazionale de «l'Unità» dove i due esponenti politici ieri sera erano a confronto.

«Voterò sì» ha spiegato Mussi - perché è veramente impressionante il quadro di corruzione che viene descritto nelle carte che i giudici ci hanno inviato». L'esponente pidessino ha precisato che la sua è una decisione «personale», ma ha ammesso che essa «può avere qualche influenza» sui deputati del gruppo, ma, ha aggiunto, il voto «è segreto, non c'è ordine di scuderia». «Spero che questo venga fatto anche dai deputati del Polo». Mussi ha respinto l'accusa di giustizia sommaria che Berlusconi ha rivolto al Pds. «Noi - ha precisato - non siamo chiamati ad emettere nessun verdetto. È sbagliato presentare le decisioni parlamentari come se fossero una anticipazione del processo con l'accusa e la difesa. Non è così. Berlusconi sbaglia. Noi dobbiamo solo valutare se in quelle carte c'è una manifesta prova di intenzioni persecutorie dei giudici verso l'imputato,

ciò che si chiede l'arresto senza fondati motivi. Dobbiamo valutare solo questo: se c'è un accanimento contro Previti o no. Io non so se Previti è innocente o colpevole. So solo che quando ho finito di leggere quelle carte i miei pochi capelli bianchi si erano raddoppiati».

Per Fini bisogna tener conto anche della memoria difensiva che Previti ha presentato. «L'arresto di un parlamentare - ha aggiunto - può essere concesso solo quando vi sia rischio di fuga o di inquinamento delle prove. Perché solo dopo alcuni mesi la magistratura ha deciso ora di chiedere l'arresto? Per me la domanda di arresto non trova fondamento nelle carte presentate».

Mussi e Fini hanno anche parlato di governo, di Bertinotti e Lega. Il capogruppo della sinistra democratica ha messo in guardia Bertinotti dall'eventualità di una crisi. Se il governo cadrà si andrà al voto. «La maggioranza - ha detto - non può essere come il Grand Hotel con gente che entra e che esce. Fa impressione vedere alcuni del Polo che scalpitano per entrare in maggioranza e Bertinotti che scalpita per uscire: non è un bello spettacolo». Sempre rivolto a Rifondazione, ha ribadito che l'unica strada, se ci sarà crisi, resta quella delle elezioni. E che il Pds non è disposto ad altri giochi. «Non vorrei che si accarezzasse l'idea, suggerita da qualche diavolello maligno, di una crisi, poi di un governo di tutti fatto per senso di responsabilità da Ulivo-Polo, con Rifondazione che capeggia l'opposizione di sinistra e aumenta i suoi voti. Non andrà così. Se si apre la crisi uno dei valori da tutelare è il bipolarismo».

Chiamato a tentare un paragone tra il Bossi che ha messo in crisi il governo di centro destra e un Bertinotti che oggi potrebbe mettere in crisi il governo di centro sinistra, Fini ha spezato una lancia in favore di quest'ultimo. «Tra i due c'è una differenza abissale tutta a favore di Bertinotti - perché il leader di Prc ha «un minimo di etica politica». Il leader di Alleanza nazionale si è detto d'accordo con D'Alema che se ci sarà crisi si dovrà andare alle elezioni («Mi assumo l'impegno solenne») e non a soluzioni pasticciate. Ma ha anche sostenuto che il problema non si porrà perché non ci sarà crisi.

«Quella di Bertinotti - ha spiegato Fini - è una pistola scarica. Sa benissimo che se mette in crisi il primo governo della sinistra ne sarà chiamato a pagare il conto, non andrebbe all'incasso. La mia previsione è che non vi sarà crisi. Ci sarà un tira e molla, questo sì. Il governo andrà avanti, rafforzato, ma non ci sarà l'ora della verità. La maggioranza riuscirà a trovare un accordo. Poi Bertinotti troverà, come solo lui è capace, uno dei tanti modi per giustificarsi». Per Fini il problema è l'accordo con il sindacato. Una volta trovato il leader di Rifondazione «non potrà fare altro che riporre la sua pistola».

Mussi si è augurato che le cose vadano nella direzione descritta da Fini, però ha sottolineato che la preoccupazione di crisi espressa dal Pds «non è una sceneggiata, è un timore reale perché l'esperienza dice che nel mondo non avvengono solo le cose ragionevoli, ma anche quelle irragionevoli».

Marco Brando

Raffaele Capitani

### Il caso

Il Cavaliere aveva rilanciato la proposta: «Lavoreremo per cambiare la norma»

## Pentiti, nuovo scontro sulla riforma dell'art. 192 Il pm Spataro: «Sarebbe la fine dei processi di mafia»

Il leader FI afferma che nessuno può essere accusato se tutte le dichiarazioni dei collaboranti non trovano riscontri esterni. Flick si è già detto contrario alla modifica. Calvi (Pds): «Quell'articolo non va toccato. La cupola della mafia non verrebbe mai condannata».

MILANO. «Se dovesse passare la modifica dell'articolo 192 sarebbe la fine di tutti i processi di criminalità organizzata - ha affermato ieri Armando Spataro, pm antimafia a Milano - e io non avrei altra scelta che cambiare mestiere». Parole dure. Quale modifica? Quella che sembra diventata la nuova parola d'ordine delle truppe berlusconiane sul fronte della loro riforma ideale della giustizia. In sostanza, nel mirino c'è l'articolo 192 del codice di procedura penale, intitolato «Valutazione della prova» (da parte dei giudici), che regola tra l'altro la valutazione delle dichiarazioni dei cosiddetti «pentiti». E Silvio Berlusconi, proprio in coincidenza con vari processi e inchieste a lui cari, ha «dato la linea» l'altro giorno, durante la festa degli «azzurri» lombardi a Salice Terme (Pavia): «Da un po' di tempo a questa parte, sui giornali vengo dipinto come un mafioso: c'è in giro un esercito di falsi pentiti. Ora lavoreremo per cambiare l'articolo 192 chiedendo una cosa: che nessuno possa essere accusato se tutte le dichiarazioni dei pentiti non trovano conferma in fatti esterni».

Dunque, l'articolo in questione recita: «1 - Il giudice valuta la prova dando conto nella motivazione dei risultati acquisiti e dei criteri adottati. 2 - L'esistenza di un fatto non può essere desunta da indizi a meno che questi siano gravi, precisi e concordanti. 3 - Le dichiarazioni rese dal coimputato del medesimo reato o da persona imputata in un procedimento connesso

a norma dell'articolo 12 sono valutate unitamente agli altri elementi di prova che ne confermano l'attendibilità. 4 - La disposizione del comma 3 si applica anche alle dichiarazioni rese da persona imputata di un reato collegato a quello per cui si procede, nel caso previsto dall'articolo 371 comma 2 lettera b». I commi che non piacciono a Berlusconi sono soprattutto il 3 e il 4. Cosicché domenica a sera, sempre a Salice, in un altro dibattito è stato chiarito qual è l'obiettivo. Per l'onorevole Michele Saponara, avvocato penalista, la modifica dell'articolo 192 «è il completamento della riforma dell'articolo 513». La parlamentare berlusconiana Tiziana Maiolo: «La modifica del 192 è ancora più urgente dell'applicazione del nuovo 513». Al dibattito aveva partecipato anche il pm veneziano Carlo Nordio, che non ha dubbi sulla necessità di modificare l'articolo 192: «Occorrono riscontri oggettivi esterni». L'altra sera nel corso della «festa azzurra» era spettato al presidente della Commissione Giustizia della Camera, Giuliano Pisapia (Prc), ribattere: «Penso che il problema non sia la modifica letterale della norma. Credo che si debba attendere per vedere come sarà modificata la legge sui collaboratori di giustizia e come sarà applicato il nuovo 513». Il ministro della Giustizia Giovanni Maria Flick già quindici giorni fa, quando ci furono le prime avvisaglie su questo fronte, disse: «Non vedo il bisogno di modificare il 192. Pur con tutte le precau-

zioni, devono essere i magistrati a valutare caso per caso. Il problema non è discutere di 513 o 192, ma di approvare a monte la nuova legge sui collaboratori di giustizia».

Quel che bolle in pentola di certo non piace, come abbiamo visto, ad un battagliero pm antimafia come Armando Spataro: «Dico subito che in questo caso non ci può essere proprio nessun confronto». «Modificare il 192 - ha aggiunto Spataro - significherebbe veramente la fine di tutti i processi di criminalità organizzata. Con franchezza, anche se magari non interessa a nessuno, se cambiasse così il 192, non si potrebbero più fare processi e io basta... Cambierei favore...». Poi: «Non si può pretendere che chi commette reati si immortali con una foto. Allora, certo, bisogna valutare il tipo di riscontro e di dichiarazione di un pentito, ma qual è vietare che un'altra dichiarazione possa essere ritenuta una fonte di prova. Si impedirebbe l'accertamento della verità. La storia dei nostri processi dimostra quanto sia irrinunciabile il contributo dei collaboratori. Vogliamo eliminare anche questi? Sarebbe finita per la giustizia». A nome dell'Associazione Nazionale Magistrati, è intervenuta la presidente Elena Paciotti: «Una modifica del genere sarebbe un modo per non consentire di accertare la verità. Bisogna, certamente, essere molto scrupolosi ed attenti nel verificare quello che qualcuno garantisce sia vero. È questo il lavoro del giudice. Ma è sbagliato

### Boato: c'è maggiore equilibrio

È in atto una battaglia per l'egemonia tra politici e magistrati? Marco Boato, relatore sulle garanzie in Bicamerale crede che «sia pure con alti e bassi, stiamo faticosamente raggiungendo un equilibrio». In un'intervista al «Mattino», Boato afferma che «oggi la politica è più consapevole della propria responsabilità e non subirebbe il diktat di alcuni magistrati. D'altra parte la maggioranza dei magistrati non ne può più del protagonismo mass-mediologico di alcune Procure». Boato rileva quindi che «è ormai lontana l'abberrante intervista del procuratore Borrelli, in cui, nel '94, si dichiarava pronto ad assumere responsabilità di Governo, se la politica fosse definitivamente crollata». Sempre su Borrelli, Boato, afferma: «Inaccettabile che qualcuno si erga a tutore morale del Parlamento».

## LE PRINCIPALI INIZIATIVE DELL'ULTIMA SETTIMANA

<p style="font-size: small;">ZONA ALBERGHI 28 Agosto - 21 Settembre</p>	<p><b>MARTEDÌ 16</b> SALA CENTRALE</p> <p><b>ORE 21</b> intervista a <b>Walter Veltroni</b></p>	<p><b>MERCOLEDÌ 17</b> SALA CENTRALE</p> <p><b>ORE 18</b> <i>Verso l'unità sindacale</i> Ne discutono <b>Sergio Cofferati</b> <b>Sergio D'Antoni</b> <b>Pietro Larizza</b></p> <p><b>ORE 21</b> <i>Azioni positive. Le nuove frontiere nella lotta alle mafie e per la legalità</i> Ne discutono: <b>Pietro Folena</b> <b>Giancarlo Caselli</b></p>	<p><b>GIOVEDÌ 18</b> SALA CENTRALE</p> <p><b>ORE 18</b> <i>La riforma del fisco: da progetto a realtà</i> Intervista al Ministro <b>Vincenzo Visco</b></p> <p><b>ORE 21</b> <i>La riforma dell'amministrazione per il lavoro, le imprese e lo sviluppo del Paese</i> Ne discutono: il Ministro <b>Franco Bassanini</b> <b>Sergio D'Antoni</b> <b>Giorgio Fossa</b> <b>Antonio La Forgia</b></p>	<p><b>VENERDÌ 19</b> SALA CENTRALE</p> <p><b>ORE 16</b> <i>Risanamento e rilancio delle ferrovie per un sistema di trasporto europeo</i> Partecipano tra gli altri: il Ministro <b>Claudio Burlando</b> <b>Giancarlo Cimoli</b></p> <p><b>ORE 21</b> <i>Il Pds, la sinistra, il governo</i> Ne discutono: <b>Fausto Bertinotti</b> <b>e Marco Minniti</b></p>	<p><b>SABATO 20</b></p> <p><b>Concerto degli U2</b></p>	<p><b>DOMENICA 21</b> ARENA</p> <p><b>ORE 17.30</b> <b>Massimo D'Alema</b></p>
---	---	---	---	---	---	--

